

Brutta pagella Litiga a casa e muore

■ AGRIGENTO Una morte assurda difficile da spiegare e da capire. Giuseppe Tedesco 17 anni appena è morto ieri pomeriggio nella sua cameretta con il cuore spezzato forse per il dolore forse per la rabbia o solo per lo scontro.

Per Giuseppina era stata una giornata difficile. A scuola il bidello era entrato in classe portando le pagelle. La sua lei lo sapeva bene non era quella che fanno fare i salti di gioia a casa. Aveva messo insieme a mala pena la media del cinque. Giuseppina sapeva bene che a casa ci sarebbe stata una lavata di capo. I suoi genitori certamente non le avrebbero risparmiato l'ennesima ramanzina. Frequentava il secondo anno all'istituto tecnico industriale Leonardo da Vinci e la sua carriera scolastica era stata difficile. Gli insegnanti la descrivono come una ragazzina molto tranquilla educata e attenta alle lezioni ma Giuseppina non brillava certo per i suoi risultati. Votò sempre in più in basso della sufficienza qualche materia da ripartire a settembre ma la promozione l'aveva sempre agguantata in un modo o nell'altro e non aveva mai perduto un anno. Alle 14 quando Giuseppina arriva a casa la scena segue perfettamente il copione. La pagella è brutta. I genitori papà muratore e mamma casalinga non hanno certo la faccia contenta. Nasce una prima discussione con i soliti improperi poi la situazione diventa più pesante con l'arrivo della sorella maggiore. Ha vent'anni e decide di dare una stralciata a quella sorellina che a suo giudizio può certamente fare di più a scuola ma forse non si impegna abbastanza. Tra le due ragazze l'argomento si trasforma in un litigio duro. Vola qualche parola grossa. Giuseppina si arrabbia scoppia in lacrime e va a chiudersi in camera. Una scena come tante altre in quel momento nel piccolo appartamento di periferia nessuno pensa che da lì il poco quello scambio di battute tra sorelle possa diventare la causa di una tragedia. Dalla stanza arriva un rumore cupo come un corpo che cade giù. La signora Tedesco si precipita in camera della figlia. Giuseppina è terra respira a fatica è aggrinzante. Lei cancia in aiuto e poi via con una corsa disperata verso il ospedale San Giovanni di Dio. Non c'è nulla da fare. Il cuore di Giuseppina è fermo e non ripartirà mai più. Per i medici del Pronto Soccorso non c'è altro da fare che riempire il modulo con le cause della morte. In freddo linguaggio tecnico spiegano che la giovanissima studentessa è morta per un arresto cardiocircolatorio. Il suo cuore insomma si è fermato all'improvviso senza una ragione. La ragazza almeno apparentemente non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci e sembra difficile che un semplice litigio possa aver scatenato una reazione tanto grave.

Una risposta a forse potrebbe arrivare dall'inchiesta aperta sull'episodio dalla magistratura agrigentina che ha disposto che sul corpo della sventurata ragazza venga eseguita l'autopsia.



Duilio Poggiolini al momento della sua estradizione

Primo drammatico confronto nel carcere di Poggioreale È scontro tra i Poggiolini I coniugi si accusano a vicenda

È stato un confronto di «fuoco» quello tra i due coniugi Poggiolini, senza esclusione di colpi, ma con i due imputati fermi sulle proprie posizioni. Duilio Poggiolini, che dal 31 di gennaio sta collaborando coi giudici conferma le proprie dichiarazioni, la moglie, Pierr De Mana nega tutto.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZA

■ NAPOLI Ritratto di famiglia con tangenti. Pierr De Mana e Duilio Poggiolini la «strana coppia» dello scandalo dei medicinali e delle tangenti ieri si è trovata faccia a faccia. È stato il primo incontro dei due dopo la decisione dell'ex direttore generale del ministero della Sanità di collaborare con i giudici. Dal 31 gennaio scorso Poggiolini sta riempiendo verbali su verbali e in queste dichiarazioni chiama di continuo in causa la moglie che continua a negare. Una palude quella della «sanitopoli» dove c'era un vorticoso giro di miliardi per mantenere nel prontuario farmaci inutili se non dannosi oppure per farli levitare di prezzo. Un mondo dove c'era un prezzo per tutto anche per qualche onnicifenza come quella di cavaliere. Stando a quanto ha raccontato il potente professore a capo del settore farmaceutico del ministero della Sanità il

giro di tangenti sarebbe stato di 15.000 miliardi in dieci anni. Mille e cinquecento miliardi l'anno il che equivale ad una manovra del governo per tamponare il deficit pubblico.

Poggiolini ha tenuto duro e la moglie gli ha sparato in faccia un «sì un menzognero» che ha avuto una pronta replica. «E tu sei una falsa. Dalle 11.30 a sera i due hanno fatto un gran uso di improperi verbali davanti agli avvocati ed ai quattro magistrati anche un po' imbarazzati per la veemenza delle accuse. L'atteggiamento non è cambiato quando la donna si è trovata faccia a faccia con il marito. La vicenda «De Santis» ad esempio. Secondo Poggiolini quando morì l'industriale titolare dell'omonima ditta della quale Pierr De Mana era consulente i due coniugi decisero di favorire la promozione dei prodotti di questa fabbrica. Due dei quattro miliardi versati sul conto corrente della coppia in una banca romana erano frutto di tangenti e solo l'altra metà il saldo delle «consulenze». Tutto falso sostiene Pierr De Mana i quattro miliardi sono il saldo delle consulenze da lei effettuato. Nessuna tangente in ente di illegale. Un breve confronto fra De Mana e De Santis ha visto i due fermi sulle rispettive posizioni. Non c'è stato invece il confronto di De Santis con Poggiolini. L'industriale ha ammesso infatti le circostanze riferite dall'ex direttore della Sanità. I due coniugi non si sono rispar-

A chi si riferisce la sigla trovata tra i documenti Sacisa? La Fiat non aveva consegnato tutte le carte «B.C. chiede 100 milioni per il Psi»

La Fiat è di nuovo nell'occhio del ciclone e con lei Craxi. Un controllo casuale alla frontiera svizzera di Ponte Chiasso, e dal cofano dell'auto di Ugo Montevercchi, dirigente di casa Agnelli, è uscita la documentazione sul conto nero Sacisa, che la Fiat avrebbe voluto distruggere. C'erano anche appunti personali, sulle varie operazioni: un miliardo a Bz (Balzamo?) 200 milioni a B C (Craxi?) per congresso Psi.

SUISANNA RIPAMONTI

■ MILANO Avevano sventolato la bandiera bianca in combò di un trattamento di riguardo ma adesso si scopre che i dirigenti Fiat che nell'aprile scorso erano venuti a confessarsi negli uffici della procura milanese per schiarire il carcere hanno barato. La trattativa era truccata e la Fiat ha venduto ana finta al pool di «Mani pulite» nascondendo distruggendo le carte che scottano e che giardano caso tirano in ballo ancora Craxi. Il primo a rivelare il bluff è stato in questi giorni Antonio Mosconi ex dirigente di Fiat Impresit ma adesso i ci-

che ormai tutti conoscono il conto Sacisa la rivela tangenzialità della Fiat. Danno un'occhiata capiscono che sono carte roventi e chiedono spiegazioni. Montevercchi dice che si tratta di cose già note e che anzi li sta proprio portando ad Antonio Di Pietro. Quelli controllano chiamano il pm milanese che fa un balzo sulla sedia e chiede l'immediato sequestro. Montevercchi stava riportando in patria probabilmente per passarli al viglio dei vertici Fiat, ciò che resta del conto Sacisa, cedole estratti conto e movimentazioni effettuate tra il 1990 e il 1993. La documentazione precedente è già andata al macero come ha spiegato con una deposizione spontanea ai magistrati torinesi la procuratore del conto mazzetta, Francesca Gabuti. Ha detto che ogni anno verso marzo i dirigenti che avevano accesso a Sacisa davano disposizioni per distruggere tutto lasciando solo labili tracce delle operazioni effettuate. Ma non basta. Tra i documenti sequestrati ci sono anche quelli relativi a un secondo conto intestato alla Fiat ma che si ritiene fosse di Montever-

che aveva che gli ordini venissero dall'alto ovvero da Romiti. Riventito il 17 febbraio prima della scarcerazione ha dovuto rispondere a una domanda imbarazzante. Di Pietro gli ha detto che erano stati sequestrati appunti e documenti sul conto Sacisa e ha precisato «si rievano una serie di prelievi effettuati dal 1989 al 1992 dal conto Sacisa che fanno ritenere la predisposizione di una provvista alternativa a disposizione del gruppo Fiat Impresit. Le risulta questa circostanza o poteva essere possibile che Montevercchi ritirasse direttamente il denaro (oltre 2,3 miliardi) trattandolo per se senza avvertirli? Mosconi spiega che non gli risulta che Montevercchi non aveva quella facoltà e che il conto Sacisa veniva utilizzato dalle aziende del gruppo per pagare tangenti e che lui aveva regolari rendiconti di queste operazioni. Montevercchi dunque per chi operava? O ha fatto la cresta e questo secondo conto era suo o qualcuno gli ha affidato il incarico di costituire una seconda riserva di fondi per continuare la politica della mazzetta.

Quattro arresti per gli appalti Teatro Massimo Arresti a Palermo

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO Sembrava che sul Teatro Massimo uno dei gioielli architettonici di fine 800 a Palermo e uno dei teatri più grandi d'Europa incombesse una maledizione. È chiuso per restauro da 24 anni (l'architetto Basile lo progettò e lo costruì in due anni). E un sindaco dietro l'altro avevano assunto l'impegno regolarmente disatteso di una sua imminente riapertura. Arrivano invece i carabinieri scattano quattro arresti e fioccano quindici avvisi di garanzia. Reati contestati: abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. L'inchiesta che si occupa di un finanziamento di 65 miliardi per lavori di restauro in un periodo compreso fra il 1986 e il 1992 ha avuto un immediato riflesso sulla giunta cittadina presieduta da Orlando. Si è infatti autosospeso Nicolò Scialabba «assessore alla macchina comunale» raggiunto da un avviso di garanzia. Ha preso momentaneamente il suo posto il sindaco il quale ha espresso apprezzamento per la decisione di Scialabba di dimettersi. Scialabba all'epoca in cui si svolsero i fatti era componente della commissione di collaudo che secondo l'accusa non avrebbe vigilato sulla corretta esecuzione degli interventi. Vengono invece arrestati Ignazio Ramieri titolare della Sogeco l'impresa che aveva l'appalto dei lavori. Costantino Greco dirigente tecnico dell'Agensud Ernesto Calcaro dirigente del dipartimento Agensud e ingegnere capo dei lavori e Orazio Aleo dirigente regionale. Fra i 15 indagati il nome più conosciuto è quello dell'ex presidente dell'Istituto siciliano di de Kuno Nicolosi attualmente deputato nazionale. I provvedimenti sono stati emessi dal gip Gioacchino Scudato su richiesta dei sostituti Matassa e Gozzo. La storia dei lavori di restauro del Teatro Massimo parte dal giorno della sua chiusura che si rese necessaria per la sistemazione del tetto e delle poltrone. Le opere di ampliamento furono assegnate all'ex Cassa per il Mezzogiorno e un comitato di esperti (un incarico di definire il piano generale dei lavori) indicò in Gianni Pirrone docente di Architettura l'unico progettista. Pirrone per inciso oggi viene sospeso dall'attività professionale per due mesi. Nel 1986 quando fu bandito l'appalto concorso si presentò una sola ditta la Sogeco che ebbe ovviamente via libera. La Sogeco avrebbe dovuto ristrutturare il palcoscenico. Un altro intervento per l'ammmodernamento degli impianti elettrici e di climatizzazione e la creazione di nuove uscite di sicurezza con altre tranches di finanziamento venne affidato dalla Regione a trattativa privata - ancora una volta alla Sogeco. Il Teatro Massimo ad ogni modo continua a rimanere chiuso e in corso una complessa controversia fra la Sogeco e la direzione dei lavori. Scialabba accusato di non avere vigilato a sufficienza domani si recherà dai magistrati anche perché e lo ha ricordato ieri Orlando si era a suo tempo dimesso dalla commissione collaudo proprio per denunciare inadempienze dell'impresa appaltatrice.

Martedì 22 febbraio 1994 ore 10.00-13.00 Roma, Hotel Nazionale - P.zza Montecitorio «DEMOCRAZIA DELL'ALTERNANZA: NUOVI STRUMENTI ISTITUZIONALI PER LE PARI OPPORTUNITÀ»

1° ASSEMBLEA NAZIONALE CIRCOLI ARCI NOVA ASSOCIAMO LE IDEE PER UNA NUOVA ITALIA

COMUNE DI ROMA LEGA AUTONOMIE LOCALI INCENTRO NAZIONALE DEI SINDACI, PRESIDENTI DI PROVINCIA E ASSESSORI AL BILANCIO LE DIFFICOLTÀ DEI BILANCI '94 E L'ESIGENZA DI UNA NUOVA FINANZA LOCALE